N:21.
21

COMPONIMENTI POETICI
IN OCCASIONE
DI PRENDER L'ABITO RELIGIOSO
Nel Venerabile Monaſtero
DI S. GIOVANNI DE FIERI
DI PISA
L'Illuſtriſſima Signora
MARIA TERESA
CAMPANA
COL NOME
DI SUOR MARIA LAURA
ANGELICA TERESA.

IN PISA Per Gio. Dom. Carotti Stamp. del S. Uff. 1732.
Con Licenza de' Superiori.

SONETTO.

COme se in mezzo a un rilucente giorno
Novella in Ciel si rimiraſſe Aurora,
Nel vagheggiar l' eſtrania luce allora
Si vedrebber le Genti a far ſoggiorno,

E attonite rivolger l' occhio intorno
A' duo fulgor' di ſe medeſme fuora,
Ed or vagante mirar l' uno, ed ora
L' altro fiſſo, non men del primo adorno;

Così quello ſplendor dell' Alma interno,
Che colla mente in Voi Donna coſtante
I' ben conoſco, e a parte a parte io ſcerno,

Entra in paraggio col chiaror di quante
Si conſacraro al Gran Motor Superno,
E ad ammirarvi ognun ferma le piante.

Del Dottor Pompeo Lafranchi.

SONETTO.

TAl forse un dì le chiome all' aura sparse
Frettolosa fuggìa tra le foreste
Dafne colà in Tessaglia, e alle moleste
Voci d' Apollo mai volle piegarse,

Come fugge Costei oggi a serrarse
In sacro ermo ritiro, e in van le infeste
Voci del senso, e 'n van si veggion meste
Davante a Lei l' Arti del Mondo starse,

Ne a pregar lungo, ne a lusinghe, o vezzi
Ceder si mira, od il pensiero volve,
Sicchè almen oda l' un, l' altro n' apprezzi,

Ma stabile via più star si risolve
Lungi dal Mondo, onde addivien che sprezzi
Ciò che altro non è che fango, e polve.

Del Medesimo.

SONETTO

NElla stagione, in cui Ragion risplende,
E i fiori aprir fa dell' età piu bella,
A capo d' un sentier che in due si stende,
Giugner ved' io gentil saggia Donzella.

Non torce a manca, ove fiorito scende
Dolce il cammin, che del piacer s' appella;
Ma piega a dritta, e in quel che all' Erta intende,
Volta al Nume Vial così favella:

Tu che sie' Via, siei Verità, sei Vita,
Dinne, ah ti prego, qual nel corso eletto
Debb' io portarmi all' immortal salita.

Ma, oh Dio! che miro: in abito negletto
Fra i bronchi Ella già sale, e in via romita
Tien del patir candido Segno in petto.

M.

SONETTO.

S' allude alla Croce del ſuo Stemma Gentilizio.

MEntre al Chioſtro ſen' va queſta umilmente
Vergin ſuperba, e generoſa ſprezza,
E Mondo, e faſto, e pregio di bellezza,
E ciò, che più invaghiſce età ridente;

Ode la Turba della volgar gente,
[Del Ciel gli Amanti a ſtimar poco avvezza]
Che dietro grida a Lei: qual mai ſtoltezza
Adombra di Coſtei gli occhi, e la mente?

Ella ciò aſcolta; e ride, e paſſa, e quale
Di veltri latrator Maſtin feroce
Non cura ſtuol, come cui d' altro cale;

Tal di Turba plebea l' inſana voce
Nulla a turbar queſt' ANGIOLETTA vale,
Ch' hà nella vaga inſegna ſua la CROCE.

SONETTO.

S' allude alle Stelle della ſua Arme Gentilizia.

Lieta del Cielo, a sfolgorar novella
Fiamma toſto, che apparve in Oriente
Moſſe quella Reale inclita gente
La Divina, a ſeguir luce più bella.

Tal di queſta gentil ſaggia Donzella
La vaga inſegna glorioſa ardente,
Il cuor le acceſe, e le infiammò la mente
A cercar Dio in ſolitaria Cella.

Non di ricchezze carca, e di teſori
Ella ſen va, come i tre Regi andaro,
E non di prezioſi Arabi odori.

Ma ricca d' umiltà, pregio più raro
In bella Donna, che le gemme, e gli ori,
Dona il ſuo Cuor, ch' è il dono a Dio più caro.

SONETTO.

La Medesima, così parla.

PLacido Venticello in van t'aggiri
Per le ſpiaggie d' ALFEA ſpiegando i vanni,
Tu ſpargi Amori, e ad' allettar t' affanni,
Auretta luſinghiera, i miei deſiri.

Di queſte Valli amene, onde tù ſpiri
Io gia conobbi i coloriti inganni,
Già sò, che al ſoffio tuo ne più verd' anni
Reſpirar non ſi può ſenza ſoſpiri.

Reſta, ch' io ſono L' AURA vera, e ſpero
Alzarmi, ora che un Zeffiro del Cielo
Preſta ANGELICHE l' Ali al mio penſiero.

Senza Crin ſenz' Amori, io già mi celo
Del PRECURSOR GIOVANNI entro 'l ſentiero,
Ove (oh che gioja!) mi ricopre un Velo.

SONETTO

Alludesi alle seguenti sentenze:
Melior est patiens Viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore Urbium. Prov. c. 16.
Fortior est, qui se, quam, qui fortissima Vincit Oppida, Nec Virtus altius ire potest. Sen. . .

O Famosi Guerrier, da cui s'ascese
Già in Campidoglio con sì adorna, e bella
Pompa, poiche questa Provincia, e quella
Alle vostre vittrici Armi si rese,

Di maggior gloria, che vostr'alte imprese,
Degno è il valor di quest'alma Donzella,
Che sull' April della su' età novella
A riportar più illustri Palme attese;

Mentr' Ella trionfò d' ogni suo interno
Mondano affetto nel suo invitto Core,
E del maligno, e rio Spirto d' Averno.

Quindi Corona d' immortale onore
In Ciel le apresta già il Monarca eterno
Adorna di splendente aureo fulgore.

Di Ranieri Giambelli.

SONETTO.

GEntil TERESA dal sovran favore
Protetta or Voi di quella eccelsa, e degna
Candida CROCE, che in sua sacra Insegna
E' dell' Africa infida alto terrore;

Gite pugnando con più vivo ardore,
Di Stige contro la ria Turba indegna,
Che tanto contro Voi freme, e si sdegna,
Per sua gran tema, ed invido livore;

E in premio avrete poi per le novelle
Vittorie contro i rei Spirti d' Inferno
Vaga Corona di lucenti Stelle,

Quando il divino Sposo, e Re Superno
Verrà per invitar le sagge, e belle
Vergini al gaudio, al suo Convito eterno.

Del medesimo.

ODE

ODE ANACREONTICA.

IO vidi Amore un giorno
Piangente a piè d' un Orno,
Vidi ſpennate l' ali,
E rotti al ſuol gli ſtrali,
E la faretra infranta.
A che meſtizia tanta,
Diſſi, e tanto dolore?
Quand' ei di giù dal cuore
Gittò un ſoſpir profondo,
Qual' uom, cui grave pondo
Opprima. Indi rivolto
In LAURA fiſsò il volto,
E diſſe co' lamenti
Meſcolando gli accenti:
Perche ti chiudi in Cella,
O Nobile Donzella?
E che ti feci ingrata,
Ch' ora volgi ſdegnata

Da me lontano il piede
Entro romita ſede,
Sede ſolo ripiena
D' aſpro rigore, e pena?
Ne par, che tu ravviſi
Quante io ti promiſi
Gioje, delizie, ed oſtro.
E pur ti chiudi in chioſtro,
E mi fuggi ſdegnata;
E che ti feci, ingrata?
Fremi di ſdegno, o altero
Amore luſinghiero:
L'alta Donna riſpoſe:
Che le tue frodi aſcoſe
Hò già ſcoperte, ed ora
In ver l'eterna Aurora
In più felice giorno
Al mio principio io torno.

In ſegno d'Oſſequio
Antonio Mormorai.

IL FINE.

SENTIMENTI MISTICI

DELLO SPOSO CELESTE.

CANZONE.

I.

DI Sion Vergini belle,
Dite a me, ſe quì ripoſa
La mia dolce amata Spoſa,
La delizia del mio cor.
Io cercandola ho varcato
Quei, che al Ciel ſelvoſe fronti
Alzano erti, ed aſpri monti,
Nè trovar la poſſo ancor. (1)

II.

Lei chiamando, il ſuo bel nome
Con tal forza ho proferito,
Che dovrebbe avere udito
La mia voce riſuonar.

 Sò

(1) *Saliens in montibus, tranſiliens colles quaeſivi, & non inveni.* Cantica Capit. II.

Sò che m' ama; e i più profondi
Del Piacer vaſti Torrenti
Di quel ſen le faci ardenti
Non potrebbero ammorzar. (1)

III.

Già la ſelva, ov' Ella nacque,
Di laſciar per me le piace:
Nè la via torta, e fallace
Il ſuo piede ingannerà.
Speme, Fede, e Amor lucente
Van fugando l' aer nero,
E lei guidan pel ſentiero
Dell' eterna verità.

IV.

Se fra voi la mia diletta
Poi non è, Vergini belle,
Ite; e in queſte parti, e in quelle
Ricercatela con me.
E ſe mai da voi s' incontra,
Deh le dite, che s' affretti;
Che non oda i vili affetti,
Che a me toſto volga il piè.

Ravvi-

(1) *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* Cant. cap. VIII.

V.

Ravviſarla voi potrete
All' umìle portamento,
Al ſublime ſaggio accento,
Dolce più d' attico miel. (1)
Da' begli occhi il lume ſpande,
Di cui porta l' alma acceſa:
La mia Immago al ſeno appeſa.
Altrui moſtra, a me fedel.

VI.

Ma chi è queſta, che s' appreſſa,
Qual naſcente Alba vermiglia?
Che alla Luna raſſomiglia
Nella candida oneſtà?
Chi è coſtei, che il Sole ha in fronte,
E al nemico d' ira armata,
Qual Falange più ordinata,
Sì terribile ſi fa? (2)

VII.

Ah, che queſta è la mia Spoſa
La beltà, che cerco, ed amo.
Di Sionne, o Figlie andiamo
I ſuoi paſſi ad incontrar.

(1) *Favus diſtillans, labia tua, Sponſa, mel, & lac ſub lingua tua.* Cant. cap. IV.

(2) *Quae eſt iſta, quae progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra, ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut caſtrorum Acies ordinata?* Ibid. cap. VI.

Deh ſpargete argentei Gigli ;
E cantando Inni feſtoſi ,
I ſuoi pregi luminoſi
Deh vi piaccia di narrar .

VIII.

Vieni pur , Colomba mia :
Vieni , o Spoſa mia diletta .
L' Orto mio Te ſola aſpetta ;
E a te ſerba i più bei fior . (1)
Più non preme orrido Inverno
Dell' Olimpo le Contrade ;
Nè dal ſen di Borea cade
Stretto in grandine l' umor .

IX.

Già fuggirono le Nubi
Con i Nembi , e le Tempeſte :
Già di ſua cerulea veſte
L' Aria placida ſi ornò .
Più ſollecita l' Aurora
Aprì l' Atrio ſuo di Roſe ;
Ed il Sol dell' Ore ombroſe
Più d' un volto illuminò .

D.l

(1) *Veni, Columba mea , Sponſa mea . Veni in hortum meum . Iam enim hyems tranſiit , imber abiit , & receſſit .* Cant. cap. II. & IV.

X.

Dal frondoſo Patrio Stelo
Già ſpuntar veggonſi i fiori ;
E co' varj ſuoi colori
Fregia lor la Luce il ſen . (1)
Ecco ogn' Albero ſi ammanta
Delle verdi uſate ſpoglie :
Scherza omai tra le ſue foglie
Vento tiepido , e ſeren .

XI.

Già diſcende al Prato in grembo
Sciolto il rio dal gelo alpeſtre ;
Ed a i Mirti , e alle Gineſtre
Va lambendo amico il piè .
Poco lungi altera ſplende
La gentil vivace Roſa ,
Che non tutta aperta , o aſcoſa ,
Bella pompa fa di ſe .

XII.

Mira alfin candido il Giglio ,
Che dal ſuolo in alto ſale ;
E alla ſiepe è fatto uguale ,
Che lo Cela ai Predator . (2)

Vieni

(1) *Flores apparuerunt in terra noſtra* Cant. cap. II.

(2) *Sicut Lilium inter ſpinas , ſic amica mea inter filias .* Ib. cap. II.

Vieni pur, Colomba mia,
Vieni, o Spoſa mia diletta:
L' Orto mio Te ſola aſpetta,
E a te ſerba i più bei fior.

XIII.

Vieni pur, che a me compagna
Quella pace in ſeno avrai,
Che trovar non ſperi mai
Sulla Terra il Pellegrin.
Proverai la in van cercata
Fuor di me felicitade:
E vedrai, che al Ciel le ſtrade
Apre ſolo Amor Divin.

Del Sig.
Aleſſandro Borgheſi.

S O N E T T O.

In cui s'allude a quel ſentimento di S. Bernardo Abate ſu quelle parole della Cantica *Veni Columba &c.* *In foraminibus petrae Columba tutatur, & circumvolitantem intrepida intuetur accipitrem.*

SPiega talor per l'aere il ſuo bel volo
Semplicetta COLOMBA, e or ſulla ſponda
Si poſa d'un ruſcello, ed or la bionda
Meſſe cercando va ſul nudo ſuolo:

Quando diviſa dall'alato ſtuolo
Crudo ſparvier la mira, e la circonda
Toſto co' giri ſuoi, e con rotonda
Gioſtra l'aſſale per le vie del Polo.

Timidetta lo ſcorge, e preſta, e ſnella
In cava pietra aſcondeſi, e del rio
Predator l'arte ſchiva ardita, e fella:

Così poſto in non cale, ed in oblìo
Il Mondo queſta ſaggia verginella
Si chiude in Chioſtro, e ſi ripoſa in DIO.

D'Autore Anonimo.

SONETTO.

LA tua bell' Alma o Donna ſi ſublim,
Come Colomba, che l' ali ha impennate,
Volando per le vie altrui negate,
E giunge di virtude all' alta cima.

Laſcia la parte giù terreſtre ed ima
Contra la turba degli affetti armate
Reca le voglie, e ſolo la Pietate
Ed il Divino Amor per Lei s' eſtima.

Veggio il Nemico averne rabbia e sdegno,
Ed arrotare per invidia i denti
Dell' abiſſo tornando al cupo regno.

E quindi a Voi con paſsi non lenti
Venir la Pace in ſeno, e quell' indegno
Le pene raddoppiare ed i tormenti.

A. G. F. A. F. S. C.

Special 90-B
38660

THE GETTY CENTER
LIBRARY